

GARRINCHA: L'ANGELO DALLE GAMBE STORTE

Lo Spettacolo

“...voglio consigliare un’opera teatrale di calcio e di poesia, di divertimento e di commozone: Garrincha l’angelo dalle gambe storte, monologo di Franco Valeriano Solfiti , percussioni di Pietro Petrosini, regia di Giancarlo Fares. E’ un lavoro strepitoso..”

Darwin Pastorin

Teatro di narrazione di due figure sul palco, il narratore – Franco Valeriano Solfiti - e un percussionista - Pietro Petrosini - , che danno vita ad un racconto in cui la parola e i suoni diventano immagini.

Lo spettacolo è di grande semplicità scenica, ma di forte impatto emotivo:

soltanto un tappeto, come luogo in cui viene raccontata ed agita la storia di personaggi, luoghi, situazioni, epoche ed atmosfere, per voce di un attore, suoni e ritmi di un musicista, che interagiscono e coinvolgono lo spettatore. La storia di Garrincha non segue un andamento lineare, né spaziale; partendo da Testaccio, storico quartiere di Roma, si sposta fino in Brasile, dove le vicende di Manoel Francisco dos Santos vengono raccontate mettendo in luce, oltre la sua infinta abilità calcistica, anche le sue debolezze e fragilità di uomo all’interno e in balia di un mondo che non sempre è stato capace di gestire.

La favola di Manoel Francisco dos Santos, l’ala destra che sussurrava ai passeri.

Il grande Garrincha, il bambino che anche nella vita si è trovato di fronte alla necessità di continuare a dribblare, superare persone, cose e fatti di fronte a lui per non cadere. Una vita intera passata in quella zona del campo dove non esistono regole, dove l’unica regola devi essere tu, ai margini di quella linea bianca che separa il mondo da te: la folla dal singolo, il razionale dalla follia, la morale dal cuore, la prosa dalla poesia.

La gioia del popolo, così era stato soprannominato il grande Garrincha, l’uomo che ha insegnato alla gente a ridere. E quanto a riso la gente, prima con lui, poi, una volta oltrepassata quella linea, di lui.

Prima osannato, innalzato a mito, poi umiliato e abbandonato, degradato a ubriaccone, a poveraccio, mai abbastanza ringraziato e troppo tardi pianto.

Il grande Garrincha, poeta della finta impossibile, ha insegnato al mondo tutto che il calcio è gioia, una festa, divertimento, ma soprattutto poesia, e di questa poesia è stato il miglior autore.

Un uomo, un bambino che ha deciso per tutta la vita di giocare, giocare al calcio, con le donne, con gli amici, con la vita: senza mai smettere.

La storia di un angelo, di un “diverso”, puro, una leggenda, quasi non fosse mai esistito, un tramite tra il popolo e la gioia, una storia che i nonni raccontano ai nipoti.

Una storia vera, vissuta e pianta, perché ci piacerebbe tanto, oggi, un altro Garrincha